Qualche riflessione sul "Primo annuncio"

Riccardo Tonelli

Nelle riflessioni che seguono analizzo il "primo annuncio", quel modello di comunicazione su cui la Chiesa italiana è oggi particolarmente impegnata. In questa ricerca, faccio riferimento soprattutto allo spirito della "Lettera ai cercatori di Dio" per ritagliare in una prospettiva precisa, nel pluralismo di modelli oggi largamente diffuso.
La "Lettera ai cercatori di Dio" (cito in seguito: "Lettera"), indirizzata dalla Chiesa italiana a tutte le persone che cercano ragioni per vivere e per sperare, è una proposta molto interessante sull'urgenza e sul modo attraverso cui possiamo realizzare l'annuncio che Gesù è l'unico nome in cui avere vita.
Non affronto la questione dei contenuti del "primo annuncio": rimando alla "Lettera". Mi fermo soprattutto sulle linee generali e sul modello di realizzazione.

1. Quale "primo annuncio" oggi?

Prima di entrare nel merito di quale annuncio e di come realizzarlo oggi, mi sembra importante affrontare la questione pregiudiziale del "perché". In fondo, in una stagione di pluralismo di proposte, nessuno ci contesta il diritto di parlare di Gesù, alla condizione di considerarla una questione privata, senza influsso nei confronti dei problemi che contano.
Ma questa concessione suscita la reazione dei discepoli di Gesù che pretendono di parlare di lui come "l'unico nome in cui avere la vita".
Il tentativo di svegliare il desiderio di diventare discepoli di Gesù attraverso la Chiesa è oggi una sfida. Tolte rare eccezioni, c'è sfiducia nei confronti della Chiesa che fa la proposta e c'è rassegnazione in chi dovrebbe fare la proposta.
La questione del "perché" è dunque oggi davvero una questione molto seria. Perché ci sono degli uomini e delle donne che si affannano a dire che Gesù è l'unico nome in cui avere vita, in un contesto culturale e sociale in cui persino i "venditori di morte" (guerra, abusi, sopraffazioni, violenze…) dichiarano di farlo nel nome della vita e anche le cose strettamente funzionali sono offerte come qualcosa che riguarda la vita?

1.1. Una storia che dà da pensare

Gli "Atti degli Apostoli" (cap. 3 e 4) raccontano quello che ha combinato Pietro quando ha incontrato la mano tesa di un povero paralitico alla Porta Bella del Tempio e la sua difesa davanti al Sinedrio, quando gli è stato contestato quella che ha fatto, soprattutto a causa dell'esito (disturbo dell'ordine pubblico):

- vuole rispondere alla domanda dello zoppo ma non ne possiede le risorse
- racconta con entusiasmo la storia di un su amico, grande guaritori di zoppi
- lo zoppo verifica la storia e cammina
- Pietro passa da accusato ad accusatore: solo in Gesù si può avere la vita… come dimostra lo zoppo che cammina.

1.2. Un grande gesto d'amore

Meditando l'esperienza di Pietro, rilancio una convinzione, che giustifica passione e impegno: l'annuncio di Gesù è il grande gesto di amore che possiamo fare nei confronti dei nostri amici, per restituire ad essi vita e consolidare la speranza.
Voler bene ad una persona significa volere profondamente il suo bene, permettere ad una persona di scoprire che la profonda attesa di speranza e di senso che percorre la sua esistenza, ha

bisogno di trovare risposte. Non posso continuare a spostare il tempo dell'incontro con queste risposte e non posso, per nessuna ragione, mandare deluse queste attese. Per questo, proprio a partire dall'amore che ognuno di noi porta ai fratelli che ha la gioia di incontrare, scopriamo che non possiamo rassegnarci a non parlare di Gesù. Il silenzio, in questo caso, diventerebbe una scelta che tradisce l'amore.
L'amore chiede di aiutare ogni persona a diventare sempre di più signore della propria vita. Ma siamo signori della nostra vita, solo quando riusciamo a sperimentarne il suo senso anche nel momento in cui eventi tragici sembrano consegnarci al nonsenso. Siamo signori della nostra vita se siamo capaci di collocarla dentro un progetto più grande che riguarda anche il futuro della nostra esistenza: riusciamo a ritrovare una ragione gioiosa anche di fronte al dolore e alla morte, scopriamo che siamo pienamente noi stessi solo quando riusciamo a morire, come il chicco di grano, perché tutti abbiano la gioia di raccogliere il pane cresciuto nel terreno del mio piccolo servizio.
Per questo l'annuncio di Gesù è sempre e comunque un gesto di amore concreto nei confronti delle persone che ho la fortuna di incontrare.
Parlo di Gesù non solo perché lo considero un amico importante di cui sento la gioia di regalare a tutti la stessa amicizia... parlo di Gesù e vorrei che tutti lo potessero incontrare nel cuore della loro esistenza, perché solo in lui possiamo scoprire che, nonostante tutto, siamo e restiamo signori della nostra vita. Davvero il nome di Gesù è il regalo più grande che posso fare a tutti, per restituire a tutti la gioia di vivere e la libertà di sperare.
L'annuncio di Gesù diventa così il più grande gesto d'amore che posso fare ai giovani. Non mi rassegno se ad essi il suo nome non interessa. Non mi rassegno se davanti all'annuncio essi restano indifferenti, preoccupati di molte altre cose. Sto ad essi vicino, l'inquieto e li interpello, perché solo quando essi hanno incontrato Gesù, possono veramente restare in quella gioia e in quella speranza che vanno cercando, purtroppo tante volte come l'assetato che cerca un sorso d'acqua tra le pietre e il fango dei pozzi aridi.

2. Come realizzare l'annuncio?

Per suggerire qualche cosa sul come realizzare il primo annuncio, mi piace lasciarmi ispirare da quello che il Vangelo di Giovanni riferisce a proposito dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana, al pozzo di Giacobbe: Gv, 4, 5-30.
Suggerisco qualche rapida parola di commento.

2.1. Un incontro "interessato"

L'incontro tra Gesù e la donna samaritana avviene attorno ad una questione che sta a cuore a tutti i due protagonisti.
Gesù, stanco del viaggio, ha sete e cerca un sorso d'acqua. Lo chiede alla donna, perché solo lei possiede lo strumento per attingere acqua dal pozzo. La samaritana sente accennare ad un'acqua speciale, che spegne definitivamente la sete. La immagina risolutiva dei suoi problemi: le risparmia la fatica di tornare ogni giorno ad attingere l'acqua.
Le battute di Gesù e la sua presenza inquietano la tranquillità abituale della donna. Essa si difende. Pretende di essere lei la più forte, perché è "padrona" del pozzo e delle attrezzature per attingere. Si nasconde poi dietro maschere intellettuali, mettendo sul tappeto la vecchia diatriba teologica tra ebrei e samaritani.
Gesù sta al gioco. Ha bisogno di un sorso d'acqua e soprattutto gli sta a cuore trascinare la donna al di là delle sue false sicurezze, restituendola a se stessa, alla sua esperienza di senso e alla sua ricerca di qualità nuova di vita.

E ci riesce. Finalmente l'incontro scorre sul piano dell'autenticità personale. E Gesù può proclamare, con gioia, "l'acqua speciale che cerchi, quella che può spegnere la sete per sempre, sono che ti parlo". Si annuncia, sollecitando a cambiare vita.
Anche la conclusione di tutta la vicenda sollecita a pensare e anima la nostra proposta.
La donna samaritana si lascia coinvolgere fino a diventare anch'ella annunciatrice della novità. I suoi concittadini fanno la gioiosa esperienza di eventi nuovi. Purtroppo i discepoli, prigionieri dei vecchi pregiudizi, si meravigliano della realtà che constatano.

2.2. Per tradurre in processo

La "Lettera" è decisamente ispirata a questa consapevolezza. Di conseguenza è costruita con una metodologia coerente. Va compresa… perché può diventare significativa nei processi relazionali quotidiani.

2.2.1. Esistono questi "cercatori di Dio"?

La donna samaritana era interessata all'acqua speciale proposta da Gesù e poi diventa interessata a Gesù stesso.
Come vanno le cose oggi?
La paura, l'incertezza, la mancanza di speranza, i pregiudizi … paralizzano la ricerca religiosa e il bisogno di affrontare le questioni esistenziali fondamentali.
Oggi tutto è fragile e precario, anche il posto di lavoro; tutto è "liquido" e ciò rende difficile ricercare, rende difficile delineare un progetto di vita; tutto diventa "occasionale", "a breve scadenza".
Questo è già un dato di fatto interessante. Una sfida.
Scavando dentro, con amore lucido, possiamo scoprire che la ricerca è spesso più ampia di quello che appare.

2.2.2. La via delle domande

Oggi abbiamo conquistato la consapevolezza di dover superare lo schema rigido domanda/risposta. Non approda a nulla.
È urgente accogliere le domande e impegnarsi per restituirle "nuove" a colui che le propone.
Per fare questo occorre:
- stabilire un rapporto personale con le persone che ci interrogano;
- "educare" la ricerca, mediante l'accompagnamento di chi si interroga;
- educare alla "ricerca della autenticità", a interrogarsi sul proprio io, e non lasciarsi imprigionare nel presente o nella ricerca di surrogati meschini.

2.2.3. Quali domande?

La "Lettera" scommette su alcune domande forti, comuni a tutti eppure significative solo quando sono riportate ad una dimensione di autenticità più profonda.
Per esempio:
1. FELICITÀ E SOFFERENZA
2. AMORE E FALLIMENTI
3. LAVORO E FESTA
4. GIUSTIZIA E PACE
5. LA SFIDA DI DIO

2.2.4. Una "proposta" su cui scommettere

Un modo serio di superare il gioco domanda/risposta è soprattutto il coraggio di offrire "proposte" forti e coraggiose, capaci di chiedere all'interessato di scommettere e sperimentare sul suo senso decisivo per l'esistenza personale e comunitaria.

Così ha fatto Pietro, con lo zoppo alla porta bella del Tempio.
Così fa oggi la comunità ecclesiale italiana proponendo, all'interno delle domande che attraversano l'esistenza di tutte le persone che prendono sul serio la propria esistenza, "La speranza che è in noi": "A tanti uomini e donne che sono alla ricerca di una speranza per il loro cammino vorremmo raccontare ora l'esperienza che abbiamo fatto e facciamo di Gesù, l'unico "nome" che a noi dà speranza e vita. Le parole che proponiamo sono il frutto – oltre che del nostro incontro con lui – della storia di tante persone che hanno incontrato Dio in Gesù Cristo prima di noi. Sono persone note e ignote, che costituiscono la lunga catena dei testimoni di Gesù. Per tutti i suoi testimoni Gesù è una persona che ha vissuto, nella carne della sua umanità, le incertezze e le inquietudini che scopriamo in noi, prendendosi cura con coraggio della gente che ha incontrato" (seconda parte della "Lettera").

3. Dove realizzare l'annuncio

Non basta la consapevolezza che l'annuncio è un gesto d'amore che i discepoli di Gesù "devono" a tutti gli uomini. Va programmato il luogo privilegiato in cui realizzarlo.
Certo, se è un gesto d'amore "verso tutti", non è sufficiente realizzarlo all'interno di quelle strutture che, di natura loro, sono destinate ai pochi, a quelli che vengono per scelta o per tradizione.
Dove, allora?

3.1. Nuovi aeropaghi?

Una tentazione diffusa porta anche la Chiesa a tentare la concorrenza con i "mezzi della comunicazione di massa", per occupare "i nuovi areopaghi".
Va bene… anche se costa tanto e dà pochi frutti.

3.2. La quotidianità

Io credo che lo spazio ideale sia la quotidianità e le occasioni particolari che riempiono la quotidianità (funerali, matrimoni… eventi speciali).
La "Lettera" suggerisce come luogo speciale nella quotidianità la "grandi domande" che attraversano l'esistenza di ogni persona, restituite al proprio protagonista in pienezza di espressione.

3.3. Una responsabilità per la comunità ecclesiale

Una condizione va però ricordata: la comunità ecclesiale oggi è sfidata ad essere "minoranza creativa": sul piano delle prospettive di futuro, dell'educazione, della carità. Solo a questa condizione, diventa credibile e significativa la sua proposta.